

Antonio Fogazzaro

Era uno spirito profondo, perennemente turbato dallo spettacolo della lotta che gli uomini combattono per liberarsi dal giogo dell'istinto e sollevarsi verso le regioni dell'ideale. La signorile indipendenza economica gli diè agio per poter preparare severamente il pensiero alla battaglia per l'arte e non costringerlo a lusingare le basse sensualità della folla coi morbosi allettamenti di narrazioni che rivestono di bella forma armoniosa l'eterna vicenda dei compagni di Ulisse trasformati in grufolanti intorno alla bellezza di Circe.

Pochi scrittori ebbero come lui facoltà di poter mantenere costante questa dignitosa e raccolta superiorità di concezione artistica che egli espresse spontaneamente non forzando le energie del suo ingegno e delineando in luminosi quadretti la vita del suo tempo e la vita della generazione che precedette la nostra.

Fra le virtù più notevoli del suo temperamento di poeta, vi è questa: la sincerità. Ecco il segreto che spiega la popolarità del Fogazzaro raggiunta pazientemente in lungo ordine d'anni.

Poeta romantico e sentimentale nella lirica sia pure tenue, egli trovò la propria personalità artistica nella creazione del romanzo che per lui fu rappresentazione di vita semplice nella trama, ma animata da tumulto d'anime nei personaggi creati. Pur riconoscendo che egli occupa un seggio altissimo nell'areopago degli eletti spiriti italiani, io debbo tuttavia confessare che Antonio Fogazzaro non era fra i miei autori preferiti.

Non mi sapevo spiegare come mai un uomo di grande coltura e di mente eletta si ostinasse nel vano tentativo di armonizzare le rigide forme del dogma cattolico e clericale con la perenne vibrazione dell'anima umana tendente a trovare se stessa nell'immenso mistero dell'universo.

Questo sforzo diffuso in tutta la sua opera romantica aveva l'apparenza di un atteggiamento nato da una convinzione e da una fede sincera sì, ma imposta a se stesso da un sentimento di dovere che ponesse ogni sforzo nell'aprire radiosi ma troppo sconfinati orizzonti alle turbe umane incerte e titubanti nella via da percorrere. Tuttavia questa fede sincera in lui e trasfusa nei suoi personaggi aveva pure l'intento artistico di far vibrare più sonoramente e più acutamente tutte le corde dell'anima umana.

Si potrebbe affermare che senza questo elemento spirituale, le fantastiche creature di vita da lui immaginate avrebbero perduto molto della loro significazione drammatica, e la sua popolarità non avrebbe raggiunto quel massimo grado di espansione.

Questo spiega perchè le donne italiane abbiano cercato e letto con vera passione i romanzi del Fogazzaro.

Meglio di ogni altro egli sapeva interpretare con tocchi delicatissimi la complessa anima femminile anelante alla vita, avida di sensazioni peccaminose, profondamente turbata dal terrore del mistero, l'anima femminile che si smarrisce fra le melodie di un inno sacro che si sprigiona dall'organo di una chiesa e la musica di una dolce parola lusinghiera che ne desti la sentimentalità sopita.

Egli era il poeta che confortava con la invocazione del Dio consolatore le ambascie, le incertezze, le titubanze, gli scoraggiamenti e i subiti rapimenti dell'anima innamorata di vita e di ideale. Forse nessun scrittore fu così discusso quanto il nostro.

Senza avere la profondità psicologica e la sterminata creazione di Balzac che trasse sulla sua scena una grande quantità di tipi rappresentativi di tutte le classi sociali, egli attrasse la simpatia di un'intera generazione perchè seppe dare alla storia della letteratura italiana la vivida e commossa rappresentazione del suo momento epico nazionale.

Questa la massima gloria del Fogazzaro che volle fare opera di artista e di cittadino. Ma a lui nocque appunto la preoccupazione teologica che lo distolse dalla oggettiva concezione dell'arte.

Egli non aveva la potenza titanica del narratore che getta lo scandaglio in tutti gli strati sociali, poichè limitò la sua osservazione ad uno stretto numero di figure rappresentative, impacciate talune da un ascetismo non sempre umano.

Come la sua ala di poeta non aveva il gran volo dell'aquila mirante alle cime, ma si aggirava sul paesaggio idilliaco della sua infanzia e della sua giovinezza, così il suo occhio scrutatore si approfondiva nelle anime per studiarne i problemi e le ansie, ma non si appuntava sul magnifico e grandioso spettacolo delle grandi battaglie della

vita, delle epiche lotte delle razze, delle gloriose epopee che illuminarono di splendida aurora boreale la storia del nostro secolo. Era il poeta dei quadretti gentili e famigliari, delle lotte intime anelanti a liberarsi dalle insidie del senso, il poeta delle visioni soprannaturali; non era il cantore delle grandi gesta umane che rapiscono e soggiogano la fantasia di un popolo. Io non so se molta parte della letteratura contemporanea, narrativa specialmente, non sia per essere travolta dal fiume del tempo. Se dovessi esprimere un mio schietto pensiero, starei per dire che sola sopravviverà l'opera poetica del Carducci.

Ma se i fati vorranno che l'opera narrativa del Fogazzaro e di qualcun altro resti a testimoniare la vita del pensiero nazionale, forse uno solo dei suoi volumi rimarrà a tramandare la gloria. Questo volume correrà fra le mani dei nostri nepoti perchè è il riflesso del commosso palpito nazionale nell'ora della redenzione. Che se in avvenire cadrà sotto gli occhi di alcuni osservatori il volume del *Santo*, in quel tempo lontano potrà apparire ben strano che un uomo di coltura e di fede abbia potuto dar forme di vita artistica ad una creazione così profondamente anaerobica e illogica.

Ma se negli altri volumi il Fogazzaro fu il profondo interprete di cuori umani, in questo appare tutta la sua anima eletta nell'incredibile sforzo di trasportare nel nostro tempo di scetticismo e di rovina morale, la figura d'un uomo che con tutta la tensione dei suoi nervi e con tutta la elevazione della sua anima sta sugli estremi confini della vita reale guardando come dal ciglio di un monte altissimo l'immenso abisso delle bolgie in cui bollono le passioni dei suoi simili.

Nella perpetua lotta fra lo spirito e la materia, forse l'avvenire riserva a questo poeta una glorificazione più alta che si irradia di splendori spirituali e che lo innalza sul livello dei pensatori comuni.

Noi intanto seguiamo con animo reverente le quarantamila persone che lo accompagnarono all'ultima dimora per gettare noi pure manate di viole sul marmo lagrimato. FRANCO.

IL GRAN VEGLIONE della Società pro Tiro a Segno 18 MARZO 1911

Ormai non c'è più dubbio: il Veglione si fa e splendido. Giorno per giorno, come per incanto, la vasta sala del Garibaldi va trasformandosi per gran cimento: da fasci informi di carta, di colori, di tele, escono, plasmati da improvvisati artefici, fiori, fiori, con una profusione da inebriare, e poi s'alzano cieli, s'intrecciano festoni e ogni cantuccio misero e modesto vien minato con gusto d'arte finissimo.

Una notte di primavera! Una notte di sogno, d'un grande sogno che ci accoglierà in un fascino di suoni, di luci, di profumi; che ci farà vivere, per un istante, in una illusione di felicità, in un paese di Fate.

Non da egoisti: anche dopo la gioia, rimarrà in noi il grato pensiero d'aver aiutata un'istituzione che ha per scopo di render forte e fiera la nostra gioventù nel nome della Patria.

Concorrono tutti i cittadini acquesi a questa Festa di Bene; concorrono senza prevenzioni e senza scissioni o malumori di partito; concorrono le gentili signorine e portino la grazia della loro giovinezza, del loro sorriso, della loro eleganza in questo fantasioso giardino che per loro si veste di tanti splendori!

Nella serata presterà servizio la Banda del 37° Reggimento fanteria, gentilmente concessa dal Comando Divisionale di Alessandria.

Il Comitato ha stabilito l'ingresso a L. 3. I premi, ricchissimi, sono stabiliti come segue:

- Comitive mascherate*
L. 200 - Dono del Comitato.
L. 150 - Dono del Cav. Belom Ottolenghi.
L. 100 - Dono della Società del Casinò.

Alle coppie mascherate
Grande e artistico Portaflori in argento - Dono del Municipio e del Sindaco di Acqui.

Due artistiche Statue in bronzo - Dono della Società Termale.
L. 50 - Dono della Società dei Cacciatori.
Una sterlina - Dono dell'Unione Operaia.

Maschere individuali
Necessarie per toeletta in argento - Ricco dono della patronessa acquese.
L. 50 - Dono dell'avv. Raffaele Ottolenghi.
Una sterlina - Dono dell'avv. Renzo Pellati.

Ai Domino

Porta-Confetti artistico - Dono del cav. Teodorani.

Una sterlina - Dono della Ditta Beccaro.

Ricchi gonfaloni d'onore saranno aggiudicati ai palchi artisticamente addobbati.

Tutti i possessori di un biglietto d'ingresso concorrono ad uno speciale e ricco premio - Dono dell'on. Maggiorino Ferraris, Deputato di Acqui.

Saranno a disposizione della Giuria **altri premi** che verranno assegnati alle maschere, coppie e comitive, meritevoli di distinzione e non premiate.

Dal Circondario

Il Carnevale-Quaresima a Monastero Bormida - Il Carnevale di Monastero ha una caratteristica tutta speciale, ed è questa: che esso comincia... il primo giorno di Quaresima. Avviso ai gaudenti, che con dolore vedono dileguare le pazzie carnevalesche colla mezzanotte del martedì grasso e vorrebbero prolungare un altro poco il godimento... senza correre al carnevalone di Milano.

Veramente l'ultimo giorno di carnevale ci fu a Monastero, come dappertutto, il solito corso di maschere, quest'anno più numerose ed allegre che non in altri tempi, anzi, ci fu di più, poichè fu fatta all'aperto una comica rappresentazione, data dai membri della Società *La Leggera*, provenienti con valigie e sacchi da ogni parte del mondo per assaggiare l'arrosto di capretto, cotto in piazza a fuoco vivo, secondo l'uso della pampa argentina, da valenti cuochi sud-americani.

Ma la giornata campale fu, al solito, il mercoledì delle Ceneri.

Dai colli vicini una folla di valligiani era scesa a godere il codicillo del Carnevale. Bubbio, Cessole, Vesime, Roccaverano, Sessame, Ponti, Bistagno, Acqui ed altri Comuni vi avevano mandato numerosi rappresentanti. Netevole la gioconda comitiva acquese, venuta in parte sopra un *break* gigantesco e distributrice munifica di numerosissimi aranci alla folla.

Ad un lato della piazza intanto numerosi cuochi stavano apparecchiando frittata e merluzzo insieme col polentone, vigorosamente rimescolato in un'enorme caldaia, da altri cuochi non meno volenterosi.

Contemporaneamente l'orchestrina monasterese Muschiato, Chiesa e Moggio alternavano ballabili e canzoni.

La confezione e la distribuzione del caldo cibo venne accompagnata da una canzone nuova in vernacolo monasterese: *La Pulenta*. Ed il tutto (la canzone stessa) venne inaffiato da vino abbondante, che, come la farina, le aringhe, il merluzzo, le uova ed il cacio, si devono alla generosità delle famiglie di Monastero.

Il dottor *Gipot* fece quindi il discorso funebre del Carnevale, il quale, in forma d'enorme fantoccio di paglia, attendeva il rogo.

A notte fatta, secondo l'antica tradizione monasterese, fu fatta la ricerca della Quaresima. Come nelle antiche *incamiciate*, numerosi borghigiani, forniti di lanterne, bastoni e campanelli girarono pel paese a cercar la Quaresima e gli eventuali capponi penzolanti alle finestre. E la Quaresima, con tanto di rocca e di fuso venne impersognata da *Pejot* e condotta a veder la miseranda fine del marito Carnevale. E mentre il fantoccio ardeva... come la paglia, la Quaresima gli faceva gli ultimi rimproveri coniugali: « Sei sempre stato un gran monello, ... e ben ti sta! *Daab.* »

CORRIERE GIUDIZIARIO

Regio Tribunale Penale d'Acqui - (Udienza 6 Marzo) - Mantelli Francesco e Pansechi Pietro erano imputati il primo del delitto di cui agli art. 372, I. cap. N. 1 e 373 Cod. Pen.; per avere il 1° Novembre 1910, in Castelnuovo Bormida colpito replicatamente con uno zappino da tartufi Pansechi Pietro cagionandogli varie lesioni al capo e alle mani fra le quali una alla regione dorsale del mignolo della mano sinistra penetrante nell'articolazione interfalangea, che impiegò per guarire giorni 27; il secondo del delitto di cui agli art. 372 p. p. 373 Cod. Pen. in relazione all'art. primo della legge 2 Luglio 1908, per avere in Castelnuovo Bormida colpito con uno zappino da tartufi Mantelli Francesco al capo e alle mani cagionandogli varie lesioni guarite in 10 giorni. Il Tribunale assolse il Pansechi, poichè il Mantelli ritirò la querela contro

di lui, e condannò il Mantelli a 5 mesi e 25 giorni di reclusione, applicando la legge del perdono.

Pansechi era difeso dall'Avv. Costa. Mantelli dall'Avv. Bisio.

Icardi Giuseppe di Bistagno, fabbro-ferro era imputato del delitto di cui all'art. 375 N. 2 Cod. Pen. per avere per imprudenza e per imperizia allentato i dadi dello scoglio di un torchio ad argano producendo la caduta dello scoglio e la frattura del dito pollice di Gallone Filippo con conseguente malattia della durata di 45 giorni.

In seguito alle risultanze della causa, ed alla diligente perizia dell'abile meccanico sig. Indaco Luigi, il Tribunale dichiarava non luogo per insistenza di reato. Difesa: Avv. Attilio Giardini.

(Udienza del 10 Marzo) - Serra Margherita da Nizza Monf., disgraziata fallofora già recidiva in linea di furto, nello scorso Gennaio invitò nella propria abitazione un vecchio settantacinquenne, il quale pagò il suo estate di S. Martino col portafoglio contenente lire 40, che abilmente gli sarebbe stato involato dalla Serra. Si scagionò la Serra sostenendo che quanto le si attribuiva non era che un'orrenda calunnia. Ma il Tribunale non le prestò fede, e la condannò a 14 mesi di reclusione. Difesa: Avv. Cova.

Levo Pietro, cantoniere stradale da Bistagno, doveva rispondere di oltraggio al pudore a sensi dell'art. 338 C. P. In esito alle risultanze della causa, i giudici facendo buon voto alle istanze difensionali, ammisero in confronto dell'imputato, la minorante della semi infermità di mente, condannandolo a 2 mesi di reclusione beneficiati dalla legge del perdono. Difesa: Avv. Cova, Avv. Domino. Perito: Dott. Chiesa.

Demarchi Gio. Batta, da Pareto, imputato di minacce in danno dell'ex sua fidanzata Borreani Emilia, venne condannato a tre mesi di reclusione e L. 72 di multa perchè venne esclusa la minaccia a mano armata, accordandogli il beneficio della condizionale. Difesa: Avv. Cova.

5252525252525252
Numeri del Lotto
(Nostro fonogramma particolare)
Estr. di Torino dell'11 Marzo
12 - 56 - 73 - 33 - 62
2525252525252525

La Settimana

Il Consiglio Comunale si è riunito ieri alle diciassette, e, sotto la presidenza del Sindaco cav. Pastorino, si sono approvati, in seconda lettura, con abbreviazione di termini, i progetti di ampliamenti e restauri da eseguirsi alle Terme, da noi pubblicati nel passato numero, dopo alcune osservazioni di *Morelli*, cui rispose esaurientemente il Sindaco.

Si approvò poscia il capitolato per il servizio sanitario termale, e venne parere favorevole per la erezione in ente morale dell'Opera Pia Barone.

Fu eletto a Presidente della Commissione per i reclami sul focatico il cav. Sgorlo; a Commissario per la revisione della tariffa daziaria l'avv. Bruni, e relatore del Conto del Gazogeno il sig. Giacinto Sturlati.

La elezione di *Oviglio*, secondo le previsioni, ha dato per risultato: avv. Devecchi voti 4929, geom. Frigione voti 4096, disperse 109, e così fu proclamato deputato il Devecchi.

Scuole Saracco - Il personale insegnante ha, con largo senso di spontaneità ed encomiabile esempio, votato il seguente ordine del giorno in occasione dei conseguimenti aumenti:

« Il Direttore e gli Insegnanti del Comune, dopo aver preso atto dei miglioramenti apportati ai loro stipendi e dei principi di massima favorevolmente discussi nella seduta consigliare del 25 p. p., si fanno dovere di riaffermare i loro sentimenti di riconoscenza per l'ill.mo signor Sindaco cav. Pietro Pastorino, per l'egregio Assessore alla P. I. avv. Galliani Lazzaro, per la Onorevole Giunta e per l'intero Consiglio Comunale, i quali, equamente apprezzando le esigenze del viver civile, hanno voluto che anche la classe magistrale partecipasse ai benefici d'un retto sistema di moderna amministrazione ».

Oltraggio - Domenica, verso le ore 17, dalle guardie urbane venne arrestato certo Olivieri Giovanni, facchino di Cremolino, residente ad Acqui, per oltraggio al brigadiere delle medesime.